

Nino Tronchetti Provera

“I governi ridurranno i sussidi ma nel green tante opportunità”

LUCA PIANA

Il fondatore di Ambiente dice che l'emergenza Ucraina peserà sulle risorse pubbliche per la transizione ma che la tendenza verso la sostenibilità è ineluttabile: “Per i privati enormi spazi nell'efficienza energetica delle produzioni”

Nino Tronchetti Provera racconta di non essere stupito dalla frenata che stanno subendo gli investimenti in titoli green, dopo il boom dell'anno passato. «C'è una parte emotiva nei mercati da cui non si può prescindere. Con le persone sotto le bombe in Ucraina, l'inflazione che corre, i milioni di cittadini cinesi chiusi in casa per il Covid, è naturale che ci siano altre priorità. Pensi a come noi stessi ci comportiamo. Nei momenti in cui siamo tranquilli, sicuri, possiamo dedicare risorse a questioni che ci appassionano. Quando siamo in difficoltà, badiamo al sodo. Ecco, per gli investimenti sostenibili è lo stesso: non è un caso se sono legati al ciclo economico. Ma questo non vuol dire che la tendenza di fondo cambierà, perché ormai non si può fare a meno di una transizione verso un'economia più sostenibile». Nino Tronchetti Provera, 54 anni, è il fondatore di Ambiente, società di gestione che da 15 anni investe in aziende dedicate alla sostenibilità

ambientale, prima attraverso operazioni di private equity, più di recente anche con fondi che operano in Borsa rivolti ai clienti istituzionali e privati. Nel private equity Ambiente ha investito oltre un miliardo di euro ed è entrata nel tempo in 49 aziende - in portafoglio oggi ne ha una ventina - mentre attraverso i tre fondi lanciati da due anni a questa parte - un hedge fund e due “long only” - gestisce oltre 700 milioni in società quotate.

Nel primo trimestre di quest'anno le emissioni di green bond sono calate del 35% rispetto all'ultimo trimestre del 2021. È l'inizio di una marcia indietro?

«No, è un rallentamento naturale dopo la febbre vissuta non solo nel

2021 ma anche l'anno prima, quando gli investimenti green erano cresciuti persino durante la recessione innescata dalla pandemia. Era stata un'eccezione perché, come ho detto, in genere si muovono con il Pil. Oggi i timori che si vada incontro a una recessione sono diffusi e, in più, la guerra in Ucraina avrà l'effetto di ridurre per un po' di tempo le risorse che i governi potranno dedicare ai progetti per la sostenibilità».

La riduzione della dipendenza dal gas russo è un'opportunità?

«Dipende. Se guardiamo ai prossimi 2-3 anni, il ritorno al carbone non è certamente un fatto positivo. In più, se la recessione sarà severa, saremo tutti un po' più poveri e certamente questo non faciliterà la transizione verde. Se ho meno soldi in tasca, sono meno disponibile a comprare un'auto elettrica o a acquistare cibi bio. Ma non dobbiamo preoccuparci troppo, perché se si guarda al medio periodo siamo di fronte a una tendenza che già è ineluttabile, e in certi casi ora potrà essere addirittura accelerata».

Partiamo dall'ineluttabilità.

«Lo dicono i numeri. Dal 1990 a oggi il Pil mondiale è cresciuto di 4 volte, le emissioni di CO₂ di una volta e mezza. E ancora: nei primi 15 anni dell'ultimo trentennio, l'energia da rinnovabili era aumentata del 50%, mentre nei 15 successivi è salita dell'82%. Questi dati ci dicono due cose: la prima è che per

la sostenibilità è stato fatto molto, la seconda che purtroppo tutto ciò non è sufficiente, perché l'esplosione della popolazione fa sì che i problemi ambientali stiano addirittura aumentando. Perciò il cambiamento è ineluttabile: se vogliamo sopravvivere non possiamo farne a meno».

Perché la crisi attuale può accelerare la corsa alla sostenibilità?

«Il boom dei prezzi dell'energia ci costringe a migliorare l'efficienza dei processi produttivi, per consumare

meno risorse. Le faccio due esempi. Oggi installare una pompa di calore per ridurre i consumi elettrici si ripaga in tempi quattro volte più rapidi di prima della crisi, mentre gli investimenti per aumentare i rendimenti di una azienda agricola si ripagano in metà tempo. È per questo che sono fiducioso: abbiamo di fronte a noi opportunità straordinarie, che dipendono dagli investimenti privati e non sono intaccate dall'eventuale

riduzione dei sussidi pubblici».

È per questo che Ambiente non ha mai investito in energie rinnovabili ma, piuttosto, in tecnologie per ridurre l'inquinamento?

«I motivi sono vari e, in parte, conta il fatto che nelle rinnovabili i ritorni ormai sono a una cifra, adatti a investitori di lungo periodo, mentre noi puntiamo a rendimenti più elevati. In generale però non ho mai creduto ai sussidi nella sostenibilità, se non in ambiti particolari, per una ragione semplice: la sostenibilità conviene e i capitali privati sono più che sufficienti per finanziare la trasformazione. Nel 2020 le aziende di cui siamo azionisti non hanno perso un euro in termini di ricavi, nel 2021 sono cresciute mediamente del 15%, nel 2022 il budget prevede che crescano del 13%. Poi magari arriverà un momento di pausa, perché la recessione rischiamo di pagarla anche noi. Ma il mercato è enorme e riguarda ogni ambito della produzione».

Teme che le normative anti inquinamento possano rallentare?

«È difficile fare una previsione. Stanno accadendo cose che non mi sarei

Un impianto della Caprari, azienda del portafoglio Ambiente che produce pompe per il ciclo integrato dell'acqua



aspettato. Chi avrebbe immaginato, le faccio solo un esempio, che la Germania avrebbe aumentato il budget militare per inviare armi in Ucraina? Osservo però che nella lotta all'inquinamento sono stati raggiunti risultati eccezionali con normative a

costo zero. Penso al divieto dei gas Cfc, che erano responsabili del buco dell'ozono, oppure alle emissioni delle automobili. Tra l' euro zero e l'euro 6, un motore diesel emette il 98% in meno di particolato. Ecco, anche con meno sussidi, possiamo continuare a fare moltissimo».

Ad esempio?

«Ha presente le confezioni del mascara con l'effetto "glossy", lucido? Più di due terzi del packaging per la cosmetica è fatto con plastica tecnicamente non riciclabile. Un divieto avrebbe un enorme impatto ambientale, pari a zero a livello economico: chi rinunciarebbe al mascara solo perché la confezione è riciclabile? Oppure l'illuminazione, che assorbe il 20% dei consumi elettrici: rendere obbligatoria una tecnologia ormai consolidata come i Led porterebbe a una riduzione del 50% dei consumi energetici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

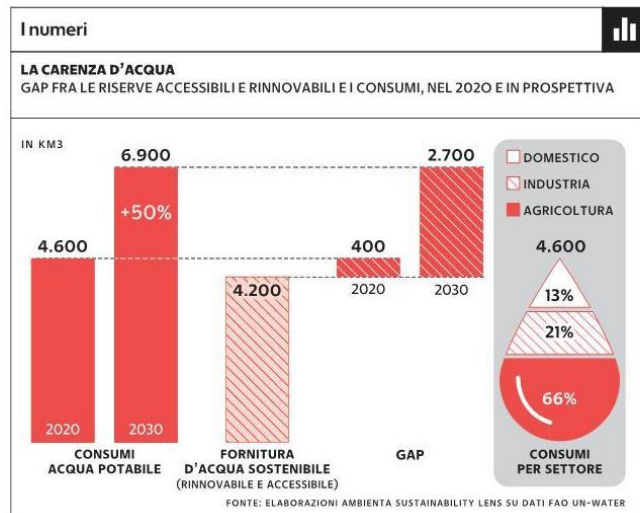


1

Il personaggio

Nino Tronchetti Provera
Fondatore e managing partner di Ambianta Sgr

49
IMPRESE
Le società in cui Ambianta è entrata come private equity dal 2007 a oggi



L'opinione

Contro l'inquinamento sono stati ottenuti grandi risultati con norme a costo zero, come lo stop ai gas Cfc e le emissioni delle auto. Due casi per il futuro? L'illuminazione e il packaging dei cosmetici